UNA INTERROGAZIONE AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Intervento di Donini al Senato contro la riforma degli esami

La FGCI solidarizza con gli studenti - Discorso di Fortunati sul piano decennale

Il compagno senatore Ambrogio Donini ha rivolto una interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione, senatore Medici, «per conoscere i motivi che l'hanno indotto a rendere esecutivo in data 30 settembre un decreto che modifica radicalmente i programmi degli esami di maturità classica, prima ancora che il Parlamento fosse chiamato ad esprimere il suo giudizio sui disegni di legge intesi ad assicurare il riordinamento dei rispettivi ordini di scuole, secondo il preciso impegno assunto al Senato della Repubblica alcuni mesi or sono».

Nella interrogazione si chiede inoltre al ministro Medici se «non consideri pedagogicamente e culturalmente errato il concetto di esame come puro e semplice sforzo mnemonico che mortifica le migliori capacità dei discenti e ne nasconde l'eventuale grado di formazione intellettuale e scientifica; e se non ritenga opportuno soprassedere all'immediata applicazione di tali programmi, che a giudizio di molti costituiscono un peggioramento del sistema oggi in vigore, nell'attesa di più serio e meditato esame nelle sedi appropriate di tutta la questione».

Gli studenti degli istituti superiori continuano intanto a manifestare contro i nuovi programmi per gli esami di maturità e di abilitazione. Ieri gli studenti di Ancona hanno disertato le aule; una analoga protesta si è avuta a Pesaro. A Sulmona oltre 2 mila studenti delle varie scuole hanno dato vita a una manifestazione abbandonando le aule e riversandosi nelle vie della città. L'astensione dalle lezioni proseguirà nella giornata di oggi e di domani. Un comitato studentesco, costituito per coordinare la protesta, ha deciso di redigere un manifesto alla cittadinanza. Altre manifestazioni si sono avute ad Avezzano, Pescara e a Cassino.

La segreteria nazionale della Federazione giovanile comunista italiana ha espresso, in un comunicato, la sua solidarietà con gli studenti in agitazione.

La seduta al Senato

Si è conclusa al Senato la prima parte della discussione generale sul piano decennale della scuola, discussione che sarà ripresa alla riapertura di Palazzo Madama, dopo il congresso della DC. Nella giornata di ieri, hanno preso la parola diversi oratori: comunisti, socialisti, democristiani e missini. Il compagno socialista senatore ALBERTI ha svolto il suo intervento su quella parte del piano che si riferisce alle Università. Egli, prospettando la necessità di istituire 2700 posti per professori aggregati, ha preannunziato la presentazione di un apposito disegno di legge in materia, nel quale saranno previsti gli appositi stanziamenti. Dopo un intervento del sen. BOLETTIERI (dc), che ha parlato a favore del piano affermando che si tratta di un primo passo verso la riforma della scuola (in realtà, si tratta di un piano che blocca per almeno dieci anni la scuola italiana al livello attuale), un contributo decisivo alla qualificazione del disegno di legge in discussione è venuto dal missino sen. BARBARO, con l'incondizionata adesione al progetto governativo.

Con un ampio, particolareggiato discorso, il compagno sen. FORTUNATI ha affrontato la sostanza del piano e alcuni fondamentali aspetti di esso. Rivendicando all'opposizione il merito di avere stimolato un'analisi approfondita del piano, egli ha definito efficacemente questo piano e lo stesso «piano Medici» per la scuola dell'obbligo come tentativi di dare una soluzione alla crisi del rapporto tradizionale fra scuola e società. Ma la realtà è in movimento e, quindi, appaiono necessari provvedimenti che diano vita ad una scuola adeguata al rinnovamento economico e sociale in atto. Il sen. Fortunati ha poi osservato che il piano risulta composto di norme formali superflue, poichè le spese che vi sono previste possono essere realizzate senza alcuna disposizione di legge.

Appare aberrante — ha detto il parlamentare comunista — che quando già esiste una legislazione che autorizza determinate spese, si predisponga una nuova legge che vincolerà i governi futuri. In sostanza, le norme contenute nel piano rispondono unicamente alle finalità di uno schieramento politico, il quale vuole impegnare i propri governi futuri e attuare, in una determinata direzione, la legislazione vigente.

Fortunati ha concluso rivendicando una scuola pubblica aperta a tutti, fondata sulla Carta costituzionale.

Segni ai fisici nucleari: «non un soldo fino a dicembre»

Il presidente del Consiglio Segni ha comunicato al comitato di agitazione dei ricercatori di fisica che non potrà concedergli il colloquio cui si era impegnato nei giorni scorsi: ciò perchè la richiesta di immediati stanziamenti per mantenere in vita la ricerca nel nostro Paese non potrebbe prima di dicembre essere accolta.

Com'è noto, dal 1 luglio il CNRN è privo di qualunque stanziamento e ha potuto provvedere alle più urgenti necessità e agli stessi stipendi dei fisici, solo differendo altri pagamenti. Ma di fronte alla risposta di Segni, la situazione si fa ora insostenibile.

Il governo afferma che il CNRN avrà per quest'anno cinque miliardi sul piano quinquennale, di ottanta, approvato in linea di massima: ma fino a dicembre, la Tesoreria non potrebbe legittimamente — secondo Segni — stanziare la somma.

Siamo dunque arrivati, prima ancora di quel che si pensasse, ad una clamorosa rottura. Ma nello stesso tempo, mentre il governo mostra di voler sfidare la pubblica opinione su questo delicatissimo argomento, si allarga la solidarietà con gli scienziati in lotta. Ieri, accanto ai fisici, anche gli ingegneri nucleari, ricercatori e progettisti del CNRN, che prestano la loro attività presso i laboratori nazionali di Frascati, Ispra, Casaccia e la sede di Roma, hanno proclamato lo stato di agitazione, rendendo pubbliche alcune mozioni nelle quali chiedono l'approvazione di un piano pluriennale di finanziamenti — senza il quale le ricerche, messe in piedi così faticosamente, cesserebbero del tutto — e l'esame urgente da parte del governo e del Parlamento della legge nucleare.

In Parlamento, intanto, la questione si va smuovendo. Alla riunione di ieri della commissione Industria, il suo presidente, on. Roselli, ha comunicato al compagno on. Natoli, che gli aveva chiesto per lettera di invitare il governo a riferire in quella sede sull'agitazione dei fisici, di aver già rivolto richiesta in tal senso al ministro dell'Industria, on. Colombo.

A 10 anni compositore e direttore d'orchestra

E' giunto a Roma, proveniente da Bruxelles, Jeoy Alfidi, di 10 anni, pianista, compositore e direttore di orchestra.

PRESENTATO IERI A PALERMO NEL CORSO DI UNA AFFOLLATA CONFERENZA STAMPA

Il piano del PCI per dare alla Sicilia fabbriche, abitazioni, scuole e terra

L'assessore regionale alla P. I. presente alla manifestazione — Centomila ettari di terra possono essere distribuiti ai contadini — L'intervento dell'industria di Stato — Una crociata democratica di massa contro l'analfabetismo

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 15. — *Nel corso di una conferenza stampa, il gruppo parlamentare comunista all'Assemblea regionale ha presentato oggi le sue proposte per un piano di sviluppo economico della Sicilia. Le proposte, che verranno successivamente sottoposte al Parlamento e al governo, rispondono alle esigenze inderogabili di approntare un concreto programma di iniziative atte a migliorare il tenore di vita del popolo siciliano, e in primo luogo dei lavoratori, con un sostanziale rinnovamento delle strutture economiche e sociali dell'isola.*

Le proposte comuniste abbracciano iniziative immediate, di emergenza, e programmi a lunga scadenza. Le prime riguardano il lavoro, l'edilizia e l'istruzione. Per assicurare un inverno meno doloroso ai siciliani, i parlamentari del PCI chiedono infatti al governo Milazzo di mobilitare le disponibilità offerte dal bilancio e di concentrarle sulla legge che dà direttamente ai Comuni la possibilità di cominciare i lavori più urgenti.

Per l'edilizia popolare, viene proposto un vasto programma di finanziamenti pluriennali, concentrando la spesa e l'esecuzione dei lavori nei primi anni. La precedenza deve essere data al risanamento dei «ghetti» popolari di Palermo e alla costruzione di case nei comuni dove la gente vive ancora nelle grotte.

Ped l'istruzione, i parlamentari comunisti si fanno iniziatori di una crociata contro l'analfabetismo. In Sicilia esistono più di 900 mila persone che non sanno nè leggere nè scrivere: il 22 per cento della popolazione!

Su 675 mila ragazzi soggetti all'obbligo scolastico, solo 500 mila frequentano saltuariamente o regolarmente le lezioni; 20 mila maestri elementari sono disoccupati. Occorrono almeno 10 mila aule in aggiunta alle 10 mila esistenti. Per eliminare questa piaga vergognosa e per incrementare l'istruzione professionale, i comunisti chiedono la mobilitazione di tutte le forze disponibili per una campagna democratica di massa, che faccia perno sullo slancio civile della popolazione.

Queste le iniziative di emergenza. Accanto ad esse vi sono le proposte concernenti l'industrializzazione, la agricoltura e le altre attività produttive.

«Il piano di sviluppo industriale per ciò che riguarda il settore industriale — si legge nel documento presentato oggi — deve prevedere la programmazione di decisivi investimenti pubblici, anche in compartecipazione con l'industria privata nel settore manifatturiero, nonchè di controllo del credito. Un impegno di fondo deve essere specificatamente chiesto all'ENI, il cui programma di investimenti deve trovare il massimo appoggio nel governo regionale, contro le remore e i sabotaggi del governo centrale. Devono essere formulate adeguate rivendicazioni all'IRI. Devono essere combattute le ipoteche più pesanti poste dai monopoli sulle risorse naturali siciliane».

Come strumento principale di esecuzione del piano è indicata la SOFIS, tramite della politica industriale regionale con l'industria di Stato e base di coordinamento di questa con il piano regionale.

Per l'agricoltura, le proposte dei parlamentari comunisti si riferiscono non a precarie misure protezionistiche, ma ad un vasto piano di trasformazioni, fondato sul rinnovamento delle colture in direzione di produzioni che assicurino più alto reddito e maggiore occupazione, e sulla necessità di rendere operanti le leggi di riforma agraria, per assicurare rapidamente la distribuzione di altri 100 mila ettari alla proprietà dei lavoratori.

Per le conversioni culturali si sottolinea l'esigenza di uno stimolo attraverso una larga politica di contributi, con particolari condizioni di favore per coltivatori diretti e piccoli proprietari. La Regione, inoltre, nell'ambito della sua competenza, deve promuovere una radicale democratizzazione dei consorzi agrari, tra l'altro riaprendo le iscrizioni a tutti gli aventi diritto e puntare alla costituzione di una federazione regionale autonoma sottratta alla speculazione dei monopoli.

Altre proposte vengono avanzate per le attività produttive minori, il commercio, la pesca, l'artigianato e il turismo.

Una notevole attenzione è pure dedicata alla moralizzazione e alla democratizzazione della vita pubblica e, soprattutto, all'appello che deve essere lanciato a tutte le forze democratiche per sostenere con sempre maggiore urgenza i diritti dell'Isola.

Il documento dei parlamentari comunisti si preoccupa, naturalmente, di suggerire i mezzi finanziari necessari per l'attuazione del piano. E' necessario — viene precisato — utilizzare tutte le risorse finanziarie della Regione, concentrando la spesa del bilancio sui settori produttivi e programmando finanziamenti pluriennali, mobilitando le giacenze bloccate nelle casse delle banche regionali, costringendo lo Stato a rispettare i suoi impegni per quanto riguarda il Fondo di solidarietà (oltre, naturalmente, ad ottenere il rispetto dei programmi dell'industria di stato, della Cassa del Mezzogiorno e del bilancio statale).

Questi sono, in succinto, i punti principali delle proposte dei parlamentari comunisti. I motivi che le hanno suggerite sono chiari. Il governo espresso dalla nuova maggioranza autonomista è, infatti, nelle condizioni di accelerare il processo di rottura con la tradizionale linea democristiana dell'immobilismo e dell'asservimento ai monopoli, e di puntare rapidamente ad un organico sviluppo della vita economica e sociale dell'Isola. Lo strumento più efficace è rappresentato da una organica programmazione accentrata negli organismi autonomistici e impostata democraticamente in modo da fare partecipare tutti i cittadini allo sforzo di rinnovamento.

Vi sono, d'altra parte, condizioni obiettivamente favorevoli: il governo Milazzo ha infatti alle sue spalle il valido appoggio delle forze popolari. Non solo, ma il favore che lo sostiene va anche al di là della stessa maggioranza parlamentare di Sala d'Ercole, come è dimostrato dalle possibilità insite nella crisi della Democrazia cristiana e nei fermenti che scuotono gli organismi che hanno sempre costituito una base di manovra degli interessi monopolistici.

Rendere più profonda e concreta la rottura con il passato significherà probabilmente aprire franche discussioni e andare incontro anche a qualche incomprensione. Ma questi ostacoli possono essere superati se si tiene presente che, dalla concreta impostazione di un programma che morda sulle strutture, dipende non soltanto il soddisfacimento della attesa popolare, ma anche lo stesso allargamento della base su cui poggia l'attuale maggioranza.

La presentazione delle proposte comuniste ha costituito, naturalmente, l'avvenimento di centro di questi giorni che precedono la discussione del bilancio regionale. I fogli confindustriali e clericali avevano visto nella iniziativa del gruppo parlamentare comunista un atto di concorrenza tra sinistre e cristiano-sociali o, anche peggio, un gesto destinato a creare difficoltà, per così dire, di coabitazione in seno alla maggioranza autonomista. La conferenza stampa ha contribuito a dissipare molte nubi interessate.

Dopo l'illustrazione del documento, fatta dal capo del gruppo parlamentare comunista, Ovazza, hanno preso la parola numerosi giornalisti, l'avv. Guarrasi, segretario generale del piano quinquennale di Alessi, e il cristiano-sociale on. Caltabiano, assessore regionale alla pubblica istruzione. Caltabiano, dopo avere sottolineato le barbare condizioni in cui versa la scuola nell'Isola, ha espresso il suo giudizio sulle proposte comuniste: «E' giunto il momento — egli ha detto — di uscire dalla reticenza e di avere molto, molto coraggio».

ANTONIO PERRIA

PALERMO — L'on. Ovazza, presidente del gruppo parlamentare del PCI all'Assemblea regionale, durante la conferenza stampa. Accanto a lui (a lla destra della telefoto) il compagno Emanuele Macaluso e l'onorevole Paolo D'Antoni

PRIMO COLLOQUIO A MOSCA FRA DEL BO E PATOLICEV

L'Italia costruirà nell'URSS impianti a pagamento dilazionato

Il ministro italiano visiterà lunedì Leningrado e si recherà poi nel Caucaso

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 15. — Industrie italiane forniranno probabilmente intieri impianti all'URSS, a pagamento dilazionato, «nel quadro della vigente legislazione italiana», che prevede, come è noto, una garanzia dello Stato per certe operazioni di tipo creditizio effettuate dagli esportatori (come è noto, già l'Inghilterra aveva stabilito una procedura analoga negli scambi con l'URSS al fine di sviluppare il suo commercio con l'Unione Sovietica). Inoltre si prospetta un aumento degli scambi italo-sovietici per l'anno venturo, nonchè l'apertura di mostre di beni di consumo a Mosca e in Italia per l'autunno del 1960.

Questi sarebbero i risultati preliminari di un colloquio di un'ora e mezza che si è svolto stamani tra il ministro del Commercio estero sovietico, Patolicev, e il ministro del Commercio estero italiano, Del Bo, di cui è stata data notizia in un breve comunicato che il dott. Talli, capo dell'ufficio stampa del Ministero del commercio estero, ha rilasciato stasera ai corrispondenti italiani a Mosca. Riportiamo per la cronaca il testo del comunicato: «Stamane, 15 ottobre, il ministro del Commercio estero dell'URSS, Patolicev, ha ricevuto il ministro del Commercio estero italiano, on. Del Bo, accompagnato dallo ambasciatore Pietromarchi e dagli altri membri della delegazione. Nel corso della conversazione, che si è protratta nei termini più cordiali per oltre un'ora e mezza, sono stati esaminati vari problemi inerenti al commercio tra l'Italia e la URSS. E' stato, tra l'altro, confermato che le trattative per il protocollo commerciale avranno luogo a Roma, a partire dal 9 novembre. Si prevede che nel corso di tali negoziati si potrà raggiungere un aumento delle attuali correnti di scambio.

«Si è stabilito inoltre che, nella stessa occasione, saranno studiate le intese procedurali per concretare eventuali forniture speciali con pagamento dilazionato, nel quadro della vigente legislazione italiana. Si è anche progettata l'eventuale organizzazione in Italia e nell'URSS di mostre di beni di consumo, da effettuare nel prossimo autunno. Da ambedue le parti si è espressa la più viva soddisfazione per il buon andamento degli scambi nel corso del corrente anno».

Dal comunicato, come del resto dal fatto stesso che il ministro del Commercio estero italiano sia venuto nell'URSS, risulta evidente che il commercio con l'Unione Sovietica ha aspetti estremamente vantaggiosi per la economia italiana, e per l'industria in particolare. A quanto ci diceva un industriale italiano con cui abbiamo parlato oggi a Mosca, il commercio tra i due Paesi potrebbe facilmente triplicarsi. Occorre per questo, d'altra parte, che aumentino le importazioni italiane dall'URSS, il che è possibile, dato il carattere complementare delle due economie.

Del Bo — giunto a Mosca nella nottata — aveva avuto stamane il suo primo colloquio con Patolicev. Nel corso dell'incontro, oltre a trattare nelle linee generali le questioni sopraindicate, si è stabilito l'itinerario del viaggio che Del Bo compirà nell'Unione Sovietica. Il ministro del Commercio estero italiano resterà a Mosca fino a domenica, giorno in cui partirà per Leningrado: di qui si recherà nel sud, nel Caucaso a Adler e Sukumi.

Stasera, intanto, il ministro del Commercio estero sovietico ha offerto un pranzo in onore di Del Bo, in una villa dipendente dal Ministero degli esteri, in via Alessio Tolstoi, la ex-villa Spiridonovka. Risulta inoltre confermato, dai colloqui svoltisi stamane, che Patolicev si recherà in Italia nella primavera prossima, in occasione della Fiera di Milano.

In questi giorni è pure da notare un notevole afflusso di uomini d'affari e industriali italiani a Mosca. Un primo gruppo di industriali italiani è giunto domenica scorsa: un altro se ne attende per domenica prossima. Sono attesi tra l'altro alti rappresentanti della FIAT, della Olivetti, della Minganti e di altre importanti ditte italiane.

G. G.

MOSCA — La cordiale stretta di mano tra l'on. Del Bo, ministro italiano del commercio estero (a destra) e il suo collega sovietico Patolicev all'aeroporto di Mosca (Telefoto)

Costituito il gruppo interparlamentare italo-albanese

Si è costituito a Montecitorio, durante una riunione di parlamentari, la Sezione italo-albanese del Gruppo italiano dell'Unione interparlamentare. Presidente della sezione è stato eletto l'on. Prof. Codacci Pisanelli, vice presidenti gli onorevoli Francesco Colitto e Silvio Messinetti, segretario l'on. Giuseppe Bogoni.

L'UDIENZA DI IERI AL PROCESSO DELLA «GANG» DI VIA OSOPPO

Una giovane teste ricorda sospirando lo sguardo galante di uno dei banditi

Torna nuovamente alla ribalta la contabilità di Enrico Cesaroni — La descrizione delle rapine

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 15. — Tre rapine, una fanciulla romantica, diversi «testi della paura», un «teste del coraggio» e ancora la contabilità del Cesaroni, ecco i protagonisti dell'udienza di oggi al processo Osoppo. Alle ore 9.15, la corte è già al suo posto sull'emiciclo e poco dopo viene dato inizio all'appello dei testi.

La prima rapina è quella commessa il 30 ottobre del '57, all'ufficio postale di via Beato Angelico: imputato Perego con altri sconosciuti; bottino, un milione e 742 725 lire. Il racconto dei testi offre un'immagine viva del sonnolento ufficio che all'irrompere dei banditi, si trasforma in una sorta di pollaio in scompiglio. Depongono la dirigente Licia Quercioli, Giuseppe Mauri, Orazio Picciotto e Gianna Pezzoli, una graziosa castana, la quale dopo un lungo sospiro, dice: «Erano tutti molto giovani: quello col passamontagna blu mi prese per le spalle. Aveva gli occhi grandi, neri, vivissimi». Probabilmente Rodolfo Valentino, nel «figlio dello sceicco», non ispirò brividi più deliziosi..

Per ultima depone Luigia Chiappetti. «Non mi sono mai mossa dall'ufficio — dice la teste — dapprima credetti fossero dei ragazzi che stavano giocando.. poi ne scorsi uno con la pistola che metteva un piede contro la porta, un altro si gettò sui soldi e un terzo si avvicinò alla cassaforte... In mezzo, con un mitra, stava quello che sembrava il capo, e diceva: "Svelti! Svelti!" quando uscirono, gli corsi dietro e presi il numero della targa...».

Ancor più movimentato il colpo del 6 marzo del '57, in danno dell'agenzia di Cesano Boscone della Banca popolare di Abbiategrasso: bottino, un milione e 35.700 lire: imputati, Cesaroni, Perego, Ciappina e De Maria.

Pietro Bona, il direttore è un uomo anziano ancora svelto, ma non abbastanza, come dimostra la sua avventura. «Alle 15.25, mentre stavamo per chiudere, apparve, in alto, sui gradini della porta un uomo con gli occhiali neri, una pezzuola sulla faccia e un cappello floscio tirato sugli occhi. Tentai di salire di corsa in casa mia dove c'era un'altra sirena; d'allarme. Ma, non sono più giovane, e quello mi raggiunse e puntando la pistola, intimò: "vieni giù" intanto ne erano entrati altri due: uno spiandò una roba lunga contro gli impiegati, l'altro saltò il banco e si avvicinò alla cassaforte con una borsa. Ma mia moglie, di sopra, che si era accorta di qualcosa, azionò la sirena e quelli scapparono, lasciando su un tavolo 3 o 400 mila lire».

Ed eccoci in viale Abruzzi, la mattina del 10 dicembre del '56. Sta per iniziarsi la rapina di 850 mila lire per cui sono imputati De Maria, Perego, Malaspina e Rosi, quale informatore. La vittima, il macellaio Cesare Fedeli. «Al sabato e alla domenica — dice il teste — gli incassi sono maggiori. Quel lunedì, uscii come al solito alle ore 7 per recarmi in auto con mia moglie al negozio di viale Monza. Tenevamo i soldi in due sacchetti e una borsa. Fatti pochi passi, ecco che mi sento qualcosa nella schiena e una voce: "Fa silenzio". Mi volto e vedo un uomo piuttosto robusto, con un fazzoletto sulla bocca. Prima che possa muovermi, mi dà un pugno in faccia da farmi scendere il sangue, poi un altro pugno sul braccio che teneva il sacchetto e infine un colpo col calcio della rivoltella sulla testa. Cado per terra, sento sparare, mi rialzo e corro da mia moglie che è anche lei stesa sul marciapiede. Chiedo: "sei stata ferita" mi risponde: lasciami, non ho niente. M'han portata via la borsa ma il sacchetto l'ho qui! Andiamo a farci medicare: dieci giorni io e 7 lei». La moglie, Renata Cattaneo, non fa che ripetere quanto ha detto il marito.

Ed ecco Michele Molfetta: è un giovane dimesso, in grigio, con gli occhiali, che non attira certo l'attenzione, neppure dei fotografi. Eppure meriterebbe di essere ritratto quest'uomo, che, unico in tutta la storia dell'«anonima Osoppo», osò accorrere in aiuto degli aggrediti, affrontando i rapinatori. Parla con precisione e proprietà di linguaggio.

«Passavo per viale Abruzzi, era ancora buio e c'erano i lampioni accesi. Giunto all'altezza di via Stradivari, udii delle grida di donna. Accelerai il passo e girai l'angolo. Un uomo in impermeabile chiaro, con una specie di caschetto da motociclista in testa, mi passò davanti di corsa, dirigendosi verso una 1900. Pensai di trattenerlo: meglio sbagliare che non far niente. Lo raggiunsi perchè non riuscira ad aprire la portiera. Lo afferrai, si divincolò. Ad un tratto, vidi balenare un lampo dal finestrino. Capii che spararono e mi tirai indietro...».

Ivo Dondi, guardiano della autorimessa di via Paganini dove il Fedeli teneva la macchina, sentì anche lui le grida ma quando un uomo gli puntò contro la pistola «... Rimasi lì.. quando ho visto la pistola, non ho visto più niente (sic)... Rimasi impallidito...».

Ed eccoci di nuovo al Cesaroni. Il teste Ceschini, che ebbe l'infelice idea di rilevare il negozio del «Droghiere» per cinque milioni, porta, come aveva promesso, le cambiali da lui pagate. Queste risultano scaglionate su tutto l'anno 1958: quindi, argomentano l'accusa pubblica e privata, Cesaroni non aveva i soldi per pagarsi l'appartamento e la «Giulietta». Replica la difesa: le cambiali vennero scontate e l'importo anticipato dal padre del Cesaroni.

Di fronte all'attruppamento di toghe nere che si raccoglie davanti al presidente per discutere la questione, un giornalista se ne esce in un'immagine irrispettosa: «I corvi intorno al "morto"».

PIER LUIGI GANDINI

Un pretore a Roma trasferito d'ufficio per uno "sgarbo,, a un funzionario di P.S.

Il magistrato mise in difficoltà un commissario che era stato smentito da una imputata — Il consiglio superiore sarà investito del delicato caso?

Ieri mattina gli ambienti del Palazzaccio sono stati messi a rumore dalla notizia relativa allo spostamento di un pretore (il giudice Michele Coiro) dalla sezione penale alla sezione civile della pretura romana. Non tanto dalla notizia che, ovviamente, era ben nota agli alti gradi della magistratura per diretta conoscenza, ma dal commento ad essa dedicato dal giudice Cesare D'Anna che deplorava il provvedimento in un articolo pubblicato da un periodico e da una nota della rivista *Archivio penale* diretta dal prof Remo Pannain, che solidarizzava con il commento del dott D'Anna.

Perchè il giudice Coiro è stato spostato dalla sezione penale della pretura? Il giudice D'Anna, nel denunciare l'episodio, è stato esplicito. Il dottor Coiro era impegnato in una piccola vicenda giudiziaria che riguardava l'emissione del «foglio di via» a carico di una donna. L'imputata, però, aveva precisato determinate circostanze che fecero nascere nel pretore il dubbio che il funzionario di polizia (un commissario) autore di quel provvedimento, aveva in qualche modo sfiorato, almeno, il comportamento abusivo.

Per fare piena luce, il pretore convocò dinanzi a sè il commissario. Il poliziotto non venne. L'udienza dovette essere rinviata. All'udienza successiva, il commisario disertò nuovamente la piccola aula della pretura.

Venne soltanto la terza volta. E il pretore confrontò le dichiarazioni dell'imputata e quella del commissario verbalizzante, autore del provvedimento relativo al «foglio di via». Ner rivelò le discrepanze. Ne tenne conto per il giudizio.

Conseguenza? Il giudice Coiro non fu colpito con provvedimento disciplinare giacchè nel suo comportamento non potè rilevarsi alcunchè di riprovevole. Ma, giacchè, come era presumibile, il commissario di PS aveva segnalato il comportamento del pretore ai suoi superiori, forse desumendone una singolare mancanza di riguardo nei confronti della polizia, incontri ad alto livello dovettero ravvisare l'inopportunità di lasciare a capo di una sezione penale quel pretore. E stabilire che era meglio non metterlo a contatto con funzionari, più o meno piccoli, di polizia per evitare, nella prospettiva, episodi del genere lamentato dal commissario in questione.

Come in tutte le storie, anche in questa c'è una morale: facile evidente, esemplare. Sicchè sembra pericoloso, stando alla rivelazione del giudice D'Anna per un magistrato onesto non prendere — ripetiamo un banale ma efficace luogo comune — «come oro colato» quello che dicono e scrivono i funzionari di polizia.

Reazioni ufficiose degli alti gradi del «palazzaccio»? C'è stata una lunga velina d'agenzia che, nella sostanza, conferma le preoccupazioni suscitate dal provvedimento che riguarda il pretore. Si afferma che il passaggio da una sezione all'altra della pretura «non viola l'indipendenza del giudice nè il principio dell'inamovibilità del magistrato». Si evita, comunque, di precisare che il pretore, a quanto rivela il giudice D'Anna, manifestò la propria netta opposizione al trasferimento. E riemerge, pertanto, il palese motivo politico del trasferimento: l'ordinamento giudiziario lo consente entro certi limiti; il giudice Coiro è stato trasferito entro questi limiti, non è il caso di rivangare episodi della sua attività per cercare la causa del trasferimento. Silenzio assoluto sull'opposizione del pretore al passaggio da una sezione all'altra. Voci e indiscrezioni molto attendibili si sono, inoltre, sentite sulla convocazione del giudice D'Anna dinanzi ai suoi superiori per l'articolo da lui pubblicato sul caso, invero sconcertante, del pretore Coiro. Mentre appare molto probabile che al caso stesso si interessi il Consiglio superiore della magistratura.